

C'è un Lucano tra Keynes e Mantoux

Note a margine di "L'Europa senza Pace" (1921) di Francesco Saverio Nitti. Una chiave di lettura dell'Europa di oggi e di questo 2020 che la sta mettendo duramente alla prova

<< Quale ben diverso futuro l'Europa avrebbe potuto sperare se Lloyd George o Wilson avessero capito che i problemi più gravi reclamanti la loro attenzione non erano politici o territoriali ma finanziari ed economici, e che i pericoli del futuro non stavano in frontiere e sovranità, ma in cibo, carbone e trasporti >>, **J. M. Keynes**, pag. 123, *Le Conseguenze Economiche della Pace* (1919)

<< Gli Stati Uniti d'America avevano fatto un grade sforzo finanziario per aiutare gli associati: ma nel loro interesse e nell'interesse dell'Europa avrebbero fatto malissimo a continuarlo. Quando i mezzi [sono] impiegati per mantenere [l'anarchia, il disordine, le avventure, la violenza], è meglio che ogni aiuto si arresti. Di fatto in Europa si ragiona un po' meglio dai Governi da quando le difficoltà finanziarie sono molto aumentate >>, **F. S. Nitti**, pag. 250, *L'Europa senza Pace* (1921)

Scritto in "Acquafredda di Maratea, Basilicata, 30 settembre 1921"¹.

È con non poca emozione che chiudo l'ultima pagina de "L'Europa senza Pace", scritto nel 1921 da Francesco Saverio Nitti, lucano di Melfi, più volte Ministro negli anni a cavallo della Grande Guerra e, soprattutto, Primo Ministro nel biennio 1919-1920, proprio quando il Trattato di Versailles e i suoi Trattati derivati (Neuilly, Saint-Germain, Sevres, Trianon) vivevano i suoi momenti più concitati. Nitti fu il primo Capo del Governo lucano; il secondo e ultimo sarà Emilio Colombo circa cinquanta anni dopo (biennio 1970-1972); i due siederanno, tra l'altro, sui banchi della Costituente, Nitti nell'Unione Democratica Nazionale (assieme a Luigi Einaudi e Vittorio Emanuele Orlando), Colombo nel partito Democratico Cristiano (assieme ad Aldo Moro).

In questa metà del 2020, in cui sono ricorrenti i paragoni con l'Europa del Primo Dopoguerra - in crisi, divisa e incapace di slancio in avanti - e le citazioni di Keynes e Mantoux, c'è un posto anche per lui, e non solo perché visse da vicino la discussione al Tavolo di Versailles (soprattutto dopo il suo avvicendamento a Vittorio Emanuele Orlando alla guida del Governo) ed ebbe modo di interagire con Keynes² e con i principali esponenti politici di allora³. Se Keynes, con "Le Conseguenze della Pace"

¹ Acquafredda è un piccolo comune costiero, affacciato sul golfo di Policastro, poco a nord della più famosa Maratea.

² Di Keynes fu anche ospite in Inghilterra per un seminario di confronto tra "Le Conseguenze della Pace" e "L'Europa senza Pace".

³ Come Primo Ministro si spese direttamente per reinstaurare rapporti cordiali con i rappresentanti politici dei Paesi vinti. Nel 1920, per esempio, sollecitò una visita in Italia del cancelliere austriaco Renner, per promuovere il prima possibile un clima di distensione in tutta Europa e in particolare con i vicini austriaci, decaduti dall'Impero e alla ricerca di una nuova

(1919), e Mantoux, con "La pace Cartaginese. Le Conseguenze Economiche di Mr. Keynes" (1945), identificano le due opinioni opposte sui contenuti del Trattato di Versailles e sul loro impatto sui destini dell'Europa, Nitti, con "L'Europa senza Pace", aiuta a ricostruire la distanza che separa i due. Proprio per questo motivo, se Keynes e Mantoux parlano ancora all'Europa incompleta, confusa e litigiosa di oggi, lo stesso fa Nitti, che getta luce su quanto c'è stato di vero nelle valutazioni di entrambi.

Tra Keynes e Mantoux c'era di mezzo la visione politica di respiro europeo: data per scontata da Keynes quando, subito dopo la Guerra, sentì l'urgenza di richiamare ad accordi economici, tra vincitori e vinti, ispirati a relazioni più perdoniste e collaborative che non Versailles, per un programma di ricostruzione comune; totalmente inesistente per Mantoux che, scrivendo dai campi di battaglia della Seconda Guerra Mondiale⁴, fu diretto testimone dell'inadeguatezza delle scelte compiute da Versailles in poi, col rimorso che Versailles fosse stata così titubante, così "pilastresca", da lasciare l'Europa (e a sua Francia) senza una guida⁵. Questa diversità di visione politica, che separata due economisti, viene elaborata nello scritto di Nitti. Due economisti che si confrontano con la politica con, in mezzo, un politico di razza capace di comprendere i fatti economici: è modo, se si vuole, di leggere questo confronto a tre. Un altro modo è quello di fare ricchezza di tre punti di vista personali di intellettuali ma che arrivano anche a rappresentare almeno in parte tre stati d'animo di altrettante comunità nazionali di allora: la Gran Bretagna relativamente meno toccata dalla guerra e meno coinvolta dagli equilibri del continente, la Francia esasperata da tre guerre consecutive sul fronte del Reno (1870, 1915, 1940), l'Italia da poco unità e *parvenu* tra le potenze europee.

Nitti non fa mistero di pensarla come Keynes sulle clausole economiche di Versailles. Per ripagare i debiti di guerra, calcolati anche in maniera opinabile, il Trattato calava sull'Europa un clima di austerità non sostenibile, che avrebbe rallentato la crescita dell'intero continente, mantenuto relazioni di contrapposizione senza soluzione di continuità rispetto alla Guerra⁶, e alla fine danneggiato gli stessi creditori. Per usare un anglicismo divenuto di frequente negli ultimi tempi, almeno dal 2008 anno della crisi finanziaria, Versailles preparava stagioni di *self-defeating austerity*.

Tuttavia, si deve anche considerare che le principali opere di Nitti su Versailles e sul difficile contesto *post* bellico⁷ si concentrano tra il 1921 e il 1926. Il Presidente non ebbe modo di commentare con pubblicazioni dello stesso grado di approfondimento né il Piano "Dawes" (1925) né Piano "Young" (1928), che cambiarono aspetti salienti dei pagamenti dovuti dai Paesi vinti e in particolare dalla Germania, alleggerendoli e diluendoli nel tempo. I due Piani svolsero una funzione per molti versi simile - pure in contesti profondamente diversi⁸ - a quella del Piano "Marshall" dopo la Seconda Guerra Mondiale, veicolando, oltre che aiuti alla ripresa e alla tenuta sociale, anche interessi di

dimensione come comunità nazionale. Tra l'altro, all'Italia erano stati da poco annessi il Sud Tirolo, Trieste, l'Istria e zone della Dalmazia, sino a qualche mese prima parti dell'Impero.

⁴ Morì pochi giorni prima della caduta di Berlino.

⁵ Per Mantoux il Trattato di Versailles "portò l'Europa sul lettino dello psichiatra".

⁶ "Nel vecchio Diritto della Chiesa è detto che tutti devono poter dire le loro ragioni, anche il diavolo. Etiam diabolus audiatur. Ma la nuova democrazia, che pretendeva di instaurare la Società delle nazioni, non obbediva neppure a questi precetti che, nella scura notte dell'Evo medio, parevano sacri per gli accusati", pag. 113 de "L'Europa senza Pace", prima edizione, R. Bemporad e Figlio Editori, Firenze.

⁷ Oltre a "L'Europa senza Pace", anche "La decadenza dell'Europa. Le vie della ricostruzione" (1922), "La Tragedia dell'Europa. Che farà l'America" (1924), "La Pace" (1925), "La Libertà" (1926).

⁸ A distanza di soli venticinque anni (dal 1915 al 1940), erano scomparsi quattro Imperi, Austro-ungarico, Germanico, Ottomano e Russo, di cui uno, il Germanico, relativamente giovane (anche se con radici ben più antiche nei regni di Prussia e Svevia), e gli altri tre con storie plurisecolari dense di eventi epocali per l'Europa e anche oltre i suoi confini.

penetrazione economico-politica degli Stati Uniti in Europa, e dimostrando in ogni caso crescente interessata consapevolezza dei legami di reciproca influenza che già allora esistevano tra Paesi.

I commenti di Nitti non tengono conto neppure di quanto avvenne in Germania tra il Trattato di Versailles e l'avvento della dittatura, quando fu in vita la Repubblica di Weimar. Dopo i primi anni turbolenti e di scontri sociali, nel 1923 si aprì un periodo di relativa stabilità e di ricostruzione (la cosiddetta epoca "Stresemann"), con tentativi di riavvicinamento alla Francia⁹; questa stagione, sostenuta dagli aiuti dei Piani "Dawes" e "Young" durò sino alla fine degli anni '20, quando la giovane Repubblica entrò in una profonda crisi economica e politica (temporalmente coincidente con il collasso di Wall Street e la Grande Depressione) da cui uscì dittatura nazificata. Anche tenuto conto di questa grave crisi, se nel 1938, quando Hitler annesse l'Austria (*Anschluss*), la Germania poteva contare sul secondo esercito più organizzato e tecnologicamente avanzato al mondo¹⁰, è poco credibile che solo qualche anno prima fosse un Paese distrutto, deindustrializzato e tenuto in scacco dai vincitori a Versailles.

Queste contraddizioni - Trattato di Pace criticato come esageratamente punitivo, ma Germania che riuscì a risollevarsi e a ritornare potenza continentale - non furono affrontate e risolte da Nitti, anche perché dal 1923 ebbe inizio il suo esilio che lo avrebbe portato prima a Zurigo e poi a Parigi, per farlo rientrare in Italia solo nel 1945, finito il Fascismo. Dopo la metà degli anni '20, del resto, i temi politici da dibattere erano diventati altri e di scottante attualità, che non l'analisi a posteriori delle scelte a Versailles.

Ma a ben vedere, queste stesse contraddizioni non furono risolte neppure da Keynes né ne "Le Conseguenze della Pace" (1919) né nel successivo "La Revisione de Trattato" (1922). Anche il giudizio di Keynes si riferiva, di fatto, all'impianto iniziale del Trattato come emblematico dello spirito del tempo. Keynes si fermò al Trattato, e cercò solo lì dentro vaticini sui destini dell'Europa. Fece - ed è questa la critica che a lui mosse Mantoux - del Trattato un feticcio sostituibile a ogni altro aspetto, come se, sistemato quello, reso più generoso, collaborativo, trasformato in un progetto comune nelle sale di Versailles, tutto il resto si sarebbe aggiustato per incanto, dalle personalità dei governanti alle diversità culturali dei cittadini, dalle ferite ancora fresche della guerra alle contraddizioni molto più antiche che albergavano (e ancora albergano) in un continente piccolo e sovraccarico di storia.

Se Keynes sottovalutò la dimensione politica più profonda, sperando nelle virtù palingenetiche di una generale "remissione di debiti e peccati", Mantoux la riportò in luce qualche anno dopo, con toni partigiani, polemici e aspri, di chi di quelle virtù troppo facilmente invocate da Keynes era stato vittima, perché tra le due Guerre nulla in realtà si era aggiustato per incanto¹¹, anche se ai vinti era stata lasciata autonomia, anche se la Germania e Berlino non erano state occupate¹², anche se il Trattato era stato intransigente e lapidario sulla carta ma poi interpretato e ammorbidente e dilazionato nel tempo. Intransigenza *versus* flessibilità, con sullo sfondo il progetto politico rispetto a cui valutare gli effetti dell'una e dell'altra: se ci ricorda qualcosa è perché, per fortuna in un clima ben

⁹ Nel 1925 furono firmati gli Accordi di Locarno con cui Belgio, Francia e Germania si impegnarono a non aggredirsi a vicenda. Qualche anno dopo, su iniziativa del Ministro degli Esteri francese Aristide Briand e del Segretario di Stato statunitense Frank Kellogg, fu siglato a Washington un Patto multilaterale (oltre sessanta Paesi tra cui i principali europei) per la rinuncia alla guerra come strumento di risoluzione delle controversie. Sembrava l'inizio di una nuova promettente era.

¹⁰ Dopo gli Stati Uniti. Qualche storico sostiene anche il primo, prima anche degli Stati Uniti.

¹¹ "Keynes visto da Étienne Mantoux", su www.reforming.it.

¹² Come invece era accaduto a Parigi nel 1870, quando la Germania pretese la firma della resa francese e la proclamazione della nascita dell'Impero Germanico nella Sala degli Specchi di Versailles.

diverso rispetto a quello degli anni '20 e '30 e di pace tolleranza, sono gli stessi termini del dibattito di politica economica di oggi in Europa e in particolare nell'Area Euro (rigore di bilancio ed Eurobond, efficacia/efficienza della spesa pubblica e politica monetaria espansiva straordinaria, condizionalità di accesso e MES/SURE, fiducia e reputazione, sostenibilità e investimenti sul futuro, etc.).

Ed è proprio a questo proposito - le valutazioni del contesto politico - che lo scritto di Nitti, dopo aver condiviso le posizioni di Keynes sulle ricadute economiche del Trattato, arriva a sostenere invece critiche e preoccupazioni simili a quelle di Mantoux, con un risalto anche maggiore perché sono libere da risentimenti personali e soprattutto vengono dalla testa di un politico di rango. In primo luogo, c'è una osservazione generale¹³: *“Un esame sincero e accurato di tutti i testi diplomatici, di tutti gli accordi, di tutti i rapporti che precedettero la guerra, mi obbliga a dichiarare solennemente che la responsabilità della guerra non è soltanto dei vinti [e che] in varia misura tutti i belligeranti hanno la loro responsabilità. [...] Non esistevano in Europa due gruppi di morale diversa e opposta. [...] Non è vero che da una parte erano le nazioni dispotiche e che dall'altra erano tutte le nazioni libere e indipendenti. [...] Non è vero che gli scopi di guerra erano solo per la Germania imperialista e che i Paesi dell'Intesa vi parteciparono senza mire di conquista”*¹⁴.

Colpe condivise non giustificavano, tuttavia, l'approssimazione con cui si affrontò il grande tema del nuovo corso. L'Europa dell'Ottocento era finita, ma non ci fu nessuno sforzo di fare nascere qualcosa di nuovo che non fosse afflitto da malanni “ottocenteschi”. Alla fine del volume Nitti si pone domande in cui sembrano risuonare precisi passaggi de “La Pace Cartaginese” di Mantoux: In quale Europa stiamo investendo le nostre risorse? A quali idee e quali scelte stiamo (ri)dando fiato¹⁵? E se anche queste domande ci ricordano qualcosa di attualità è perché sono gli stessi interrogativi che aleggiavano ormai da anni (almeno dalla scoppio della crisi finanziaria nel 2008) sui rapporti tra Paesi dell'Eurozona, senza una risposta univoca, anzi con punti di vista diversi e sovente contrastanti tra quelli - i *core* - che dovrebbero finanziare trasferimenti di bilancio e gli altri - i periferici o la cintura mediterranea - che dovrebbero metterli a frutto per la crescita. È passato un secolo (e che secolo!), ma l'Europa si sta ancora cercando.

“Gli Stati Uniti d'America avevano fatto un grade sforzo finanziario per aiutare gli associati: ma nel loro interesse e nell'interesse dell'Europa avrebbero fatto malissimo a continuarlo. Quando i mezzi [sono] impiegati per mantenere [l'anarchia, il disordine, le avventure, la violenza], è meglio che ogni aiuto si arresti. Di fatto in Europa si ragiona un po' meglio dai Governi da quando le difficoltà finanziarie sono molto aumentate”. Facendo le dovute differenze rispetto all'inizio del secolo XX (per fortuna non c'è violenza, anche se un po' di disordine, un po' di anarchia e forse pure qualche avventura politica qui e lì sono rintracciabili), anche in queste parole sembra esserci eco dei dualismi, austerità ed espansione, regole e flessibilità, vincoli e credibilità, equilibrio cooperativo e non cooperativo, divenuti famosi come componenti centrali, per lunghi tratti esclusive, del dibattito di politica economica in Eurozona. Come si intuisce, lo erano già da molto prima che nascesse l'Euro. E Nitti, il liberale e “keynesiano” Nitti, il Nitti critico di quel Trattato di Versailles avaro, attaccato ai saldi di bilancio del Dopoguerra e senza visione e anima europea, Francesco Saverio Nitti da che parte di questo dualismo di poneva? Le sue parole sembrano non lasciare ombra di dubbio: in assenza di una idea chiara e positiva, di un progetto, meglio non disperdere risorse in rivoli di cui si perde controllo e a che possono scatenare entropia.

¹³ E qui si riconosce ancora Keynes più che Mantoux, anche se Keynes sul punto fu molto meno chiaro e definitivo.

¹⁴ Pagg. 85 e 86.

¹⁵ Pagg. 249 e segg..

Perché il discorso non resti in astratto, è utile passare in rassegna i fattori di maggiore criticità commentati da Nitti, quelli in cui riconosceva l'assenza non solo di un nuovo ordine europeo, ma persino di qualunque ragionevole sforzo per avviarlo. Si continuava a rimestare nella stessa esausta materia che aveva portato alla Grande Guerra.

In primo luogo, la figura guida della Francia che più ha influenzato e instradato i rapporti *post* bellici: Georges Clemenceau. Quasi ottantenne a Versailles, conservatore della Vandea, cresciuto in ambienti antigermanici carichi di senso di rivalsa per la sconfitta nella Guerra Franco-Prussiana del 1870. Fu Primo Ministro e Ministro della Guerra della Francia durante le riunioni di Versailles. Il suo *revanscismo* trovò pieno appoggio da parte del Presidente della Repubblica, Raymond Poincaré. “[...] Più di tutti aveva l’odio per la Germania: isterirla, sgominarla, distruggerla”¹⁶. “[La Francia] tendeva, dopo il ricordo della brusca invasione subita [nel 1870], non a ricostruire l’Europa, non a fare una vera pace, ma a vivisezionare la Germania”¹⁷.

Nel 2021 (anno in cui scrive), Nitti non aveva ancora assistito all’ascesa di Paul von Hindenburg, che sul fronte tedesco incarnò l’*alter ego* di Clemenceau. Solo di qualche anno più giovane, conservatore vecchio stampo, discendente da famiglia di aristocrazia terriera (gli *Junker*) fedele al Kaiser e agli Hohenzollern di cui non faceva mistero di sperare nella restaurazione al potere. Fu Presidente della Repubblica di Weimar per circa un decennio (dal 1925 al 1933), tra l’altro proprio nei momenti cruciali in cui la neonata Repubblica andava sostenuta di fronte alla crisi e non messa in condizioni di liquefarsi. Spianò la strada alla dittatura. Clemenceau e Hindenburg: due propaggini di pieno sanguigno Ottocento protagoniste anche nel Novecento. Le premesse per il disorientamento politico c’erano tutte.

Se dai due principali Paesi del continente europeo¹⁸, i due rivali di lunga data, non ci si poteva attendere costruttiva lungimiranza, se la Russia aveva altri problemi da risolvere (e che problemi!¹⁹), sollecitazioni a usare il lume della ragione potevano forse arrivare solo dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti. Non avvenne. Entrambi questi Paesi non erano direttamente coinvolti dai fatti dell’Europa continentale e avevano prospettive per questa ragione o superficiali o orientate almeno in parte dai loro bisogni e interessi. Qui Nitti va mano nella mano con Mantoux. Questo è quanto ha lasciato scritto sulla Gran Bretagna, la stessa Gran Bretagna le cui tesi a Versailles erano rappresentate da Keynes: “La Gran Bretagna fa parte dell’Europa, ma non è nel continente europeo. Mentre, Germania, Francia, Italia, Austria, Russia, Ungheria, Olanda, Belgio, ecc., vivono della stessa vita e sono una cosa sola, la Gran Bretagna vive della sua superba vita insulare. Se, durante la guerra, ha avuto una suprema angoscia [è stato quando] le distruzioni dei sottomarini si presentavano più minacciose e terribili. Ma, quando la Germania è stata vinta, [...] la Gran Bretagna si è staccata di nuovo dall’Europa continentale”²⁰. Se, ancora una volta, questa molto poco diplomatica affermazione verso uno degli Alleati di allora ricorda qualcosa dei nostri giorni, è perché la posizione singolare e *borderline* della Gran Bretagna (dentro finché conviene, fuori quando conviene star fuori) è stata una costante di

¹⁶ Pag. 110.

¹⁷ Pag. 76.

¹⁸ L’Italia non aveva capacità di incidere sulle scelte. Nitti questa amara constatazione la ripete più volte.

¹⁹ Nel 1917, l’impero zarista era crollato sotto i colpi della guerra civile e della rivoluzione bolscevica. Nitti, come del resto Keynes nei suoi scritti degli anni ’20, espresse profonde preoccupazioni per il destino della Russia che vedeva divaricato da quello del resto d’Europa e preda di una dittatura dopo la monarchia assoluta. “Ho sempre pensato che la dittatura del proletariato, cioè la dittatura dell’ignoranza e della incapacità, doveva menare necessariamente al disastro e che la fame e la morte dovevano seguire alla violenza” (pag. 139). “Il regime comunista ha potuto [...] contare non solo sull’apatia del popolo russo, ma sulla sua obbedienza più cieca” (pag. 142).

²⁰ Pag. 76.

debolezza della vita della Comunità europea e dell'Unione europea, sino al *referendum* del 2016 sulla cosiddetta *Brexit* che ha definitivamente sancito l'uscita dall'Unione.

Una opinione ancora più pesante Nitti ha lasciato sul ruolo degli Stati Uniti a Versailles e negli anni subito dopo la guerra. Wilson, il Presidente Us, adottò una politica di totale apertura rispetto alle rivendicazioni delle comunità sino ad allora incastonate negli Imperi Austro-ungarico, Germanico e Ottomano, senza avere sufficienti conoscenze delle realtà che andava a modificare. Lanciò questa "ventata" di compiacente (per lui e per gli Us) eccessivo idealismo, per poi disinteressarsi delle conseguenze. *Le Conseguenze Economiche di Mr. Wilson*, parafrasando sia Keynes sia Mantoux (che a sua volta parafrasava egli stesso Keynes)...

Anzi, anche se nel 1921 Nitti non può scriverlo, è proprio questo "liberi tutti", questa improvvisa pulsione centrifuga tenuta a battesimo da Wilson, che poté nutrirsi delle revisioni del Trattato di Versailles e degli altri Trattati collegati e dei due Piani di aiuti americani, il "Dawes" e lo "Young". *"Il Presidente Wilson era giunto a Parigi con l'idea di fare trionfare il suo programma della Società delle Nazioni. Mutevole nella sua infallibilità e convinto in buona fede di lavorare alla pace del mondo, ma soprattutto di lavorare per la gloria degli Stati Uniti di America, egli aveva una completa ignoranza delle cose dell'Europa. [...] I principali problemi lo trovarono impreparato. [...] Niun errore più grande egli poteva fare che recarsi in Europa per assistere alle riunioni della Conferenza [di Parigi]"*²¹.

Tutti gli Stati in Europa dell'Est, dalla Grecia alla multietnica Jugoslavia, dalla Romania alla Ungheria, dalla Cecoslovacchia alla Polonia, nati all'improvviso a pochi mesi dalla fine della Guerra e senza una diversa prospettiva di sviluppo pacifico e condiviso, tutti mantennero tre tratti comuni: instabilità politica e sfiducia nelle Istituzioni, spesa pubblica facile e senza indirizzo, creazione di barriere doganali. Le caratteristiche per la ritrovata pacificazione restarono quelle che di norma preparano alla guerra.

*"Vi è tendenza nei gruppi dei vincitori, nel continente europeo, ad aumentare le spese militari. [...] Si parla del commercio come di un'arma. [...] Barriere doganali si levano ogni giorno: i ceti industriali trovano facile propaganda per il protezionismo. Se il nemico di ieri è il nemico di oggi, ogni limitazione di concorrenza è anche un dovere. [...] Nessuno dei Paesi usciti alla guerra nel continente ha una finanza che si avvii verso una situazione solida. Tutti i documenti finanziari dei vari Paesi, che io ho riunito e studiato con cura, non contengono solo masse enormi di spese che sono la conseguenza della guerra, ma nei paesi vincitori contengono masse enormi di spese che sono o possono diventare cause di nuove guerre- [...] I Paesi vinti non hanno addirittura finanza. [...] L'Austria e l'Ungheria hanno bilanci che sono semplici ipotesi. [...] Un esame dettagliato della situazione finanziaria della Ceco Slovacchia, della Romania, dello Stato serbo croato sloveno, dà risultati per lo meno allarmanti. La stessa Grecia, che fino a ieri s'aveva solida struttura, galoppa ora in una follia di spese che superano tutte le sue risorse [...]. Più rovinosa di tutte la situazione della Polonia, la cui finanza non è certo più ordinata di quella dei Bolscevichi di Mosca. [Per fare fronte alle spese], i Paesi vinti hanno talmente abusato della circolazione [monetaria] che vivono quasi sulla illusione di essa, come del resto non pochi degli Stati vincitori o usciti dalla guerra"*²².

²¹ Pag. 75.

²² Pagg. 169 e 170. *"La Germania ha sorpassato 88 miliardi [di circolazione monetaria] e si avvicinerà presto a 10. Ora, quando si pensi che gli Stati Uniti, dopo tanti prestiti e dopo tutte le spese di guerra, non hanno che una circolazione di 4.557 milioni di dollari, si comprende quali difficoltà abbia la Germania a produrre, per vivere e per rifornirsi di materie prime"*.

Il lettore di oggi può, alla luce di quello che è successo dopo Versailles, intendere le preoccupazioni di Nitti conoscendo quali fattori furono più determinanti nel capovolgere le sorti dell'Europa di nuovo verso l'instabilità e verso una seconda guerra. Nitti fu chiarissimo nel sottolineare la pericolosità della spesa pubblica in aumento a ritmi eccessivi, generata da istituzioni deboli e autoreferenziali, assorbita da politiche di riarmo e di competizione conflittuale, all'interno di bilanci approssimativi e poco trasparenti e finanziata da tanta creazione di moneta. L'iperinflazione in cui caddero tanti Paesi europei (non solo la Germania di Weimar) derivò da questo miscuglio di concause.

Gli esempi che più lo colpirono furono quelli di tre Paesi di piccole dimensioni, che avrebbero dovuto sentirsi "salvati" dalla conclusione della guerra e messi nelle condizioni di sviluppare la loro autonoma e pacifica via alla democrazia liberale, e che invece cominciarono a recitare farse da grandi potenze continentali: Belgio, Polonia e Grecia. *"[I primi due hanno in piedi] eserciti che prima della guerra sarebbero stati mantenuti solo da una nazione di prim'ordine. Il Belgio [ha raddoppiato] i suoi effettivi di pace: 113.550 uomini, esercito enorme per una popolazione press'a poco quella della sola città di New York o della sola città di Londra. [...] La Polonia [...] non ha più moneta e non ha più credito, ma in compenso ha più impiegati di qualsiasi altro Paese della terra, ha sotto le armi non meo di 430 mila uomini. [...] Ha insieme vasti sogni di grandezza all'estero e crescente rovina all'interno. [...] Le due pupille dell'Intesa, la Grecia e la Polonia, proprio come fanciulli viziati, hanno politica di avidità e di capriccio. [...] La Polonia è in uno stato di permanente anarchia; consuma e non produce; paga spese di una larghezza fantastica e non sa ordinare le entrate. Nessun paese mai al mondo ha più abusato della carta moneta [...]"*²³. I tre Stati si sentirono alla parte del giusto, sotto la protezione del Trattato e di Wilson, e per ciò stesso senza limiti di azione.

Avviando le conclusioni, per Keynes i problemi dell'Europa del 1919 erano esclusivamente finanziari ed economici (cibo, carbone e trasporti) e, risolti questi con un impeto di generosità dei vincitori a Versailles, si sarebbero naturalmente palesati orizzonti più rosei per tutto il continente. Per Mantoux, che scrisse a Seconda Guerra Mondiale appena chiusa, i problemi di venti anni prima avevano invece profonde radici in differenze culturali e politiche che, compresse per secoli nell'*Ancien Régime* europeo²⁴, la Grande Guerra aveva fatto esplodere e nessuno si era preoccupato di ricondurre a pacifica e costruttiva convivenza. In mancanza di visione politica, gli aiuti e i sostegni economici (che Keynes invocava e che poi in effetti arrivarono) ridettero fiato alle stesse polveri che avevano portato alla Grande Guerra.

Anche se Nitti non citò mai Mantoux né commentò mai esplicitamente gli ammorbidimenti delle clausole economiche dei Trattati di Pace, il suo pensiero in "L'Europa senza Pace" riconosce aspetti di verità sia in Keynes che in Mantoux: servivano sì collaborazione economica e investimenti sul futuro dell'Europa²⁵, ma questi sforzi dovevano incanalarsi in un progetto nuovo, aperto e verificabile passo per passo, e non disperdersi in rivoli, spesso occultati e controproducenti. Sarebbe stato molto meglio (con Keynes) se Versailles avesse subito lanciato messaggi di pacificazione vera senza istinti vendicativi, ma l'Europa di allora non era pronta (con Mantoux) per fare l'utilizzo migliore di questa possibilità, e la mentalità delle personalità più influenti e le scelte politiche che vennero dopo ne portarono ampia testimonianza. A tal punto che Nitti si chiese già nel 1921 (prima dei Piani "Dawes" e "Young") se non fosse meglio che ogni aiuto all'Europa e ai vinti si arrestasse per fare ragionare meglio, con più realismo e responsabilità, le menti e gli Stati.

²³ Pagg. 131 e 132 e pag. 136

²⁴ L'Europa del 1914 era ancora quella che il Congresso di Vienna aveva riportato al prima dei rivolgimenti napoleonici.

²⁵ Tali erano di fatto le cancellazioni multilaterali dei debiti: si rinunciava a pretendere la soddisfazione del debito sperando in un maggior beneficio in avvenire d'Europa.

A cento anni di distanza²⁶, quanta Europa di oggi c'è ancora nelle riflessioni di Nitti? Ci sono ancora le meravigliose opportunità raggiungibili dalla collaborazione e dall'unione degli sforzi, il lato *à la Keynes*: un bilancio europeo, trasferimenti sia per governare il ciclo economico su scala continentale sia per rendere più produttivi i territori ancora in parte inespressi, aiuti reciproci per uscire in maniera proficua per tutti da situazioni di eccessivo indebitamento, politica monetaria e politiche di bilancio alleate e responsabili.

Ci sono, purtroppo, anche visioni diverse sull'Europa e, soprattutto, insufficiente fiducia reciproca tra Paesi sull'utilizzo effettivo che potrebbe essere fatto delle risorse comuni, il lato *à la Mantoux*: la politica monetaria eccezionalmente espansiva della BCE sarà sfruttata in maniera adeguata per risistemare i bilanci e completare le riforme, oppure avrà effetti contrari e deresponsabilizzanti?; MES e SURE saranno effettivamente dedicati alle spese più urgenti per la sanità e per gli ammortizzatori sociali e, soprattutto, i Paesi beneficiari manterranno consapevolezza dell'aiuto che a loro viene dagli altri *Partner* o piuttosto non intenderanno queste risorse come semplicemente dovute lamentando anche di non averne avute di più?; i Paesi *core* sono disposti a far crescere quelli della periferia anche a costo di perdere nell'immediato quote dei loro mercati ma con la prospettiva di far parte tra qualche anno di una Europa tutta più forte e coesa e più presente anche nelle decisioni su scala mondiale?; i paesi della periferia (la cintura mediterranea) sono disposti a spendere subito in maniera oculata i fondi europei, con il rispetto che si deve a risorse messe a disposizione dalla collettività europea e con il proposito di divenire i prima possibile protagonisti di sviluppo e progresso?

I termini del dibattito non sono, nella loro sostanza, cambiati. E guardare a come quel dibattito si è evoluto nel tempo e ha dato mano a mano spazio alle ragioni su più fronti, senza rimanere fermo alla distinzione tra le ragioni dei vincitori e le colpe dei vinti, può aiutare, oggi, a evitare posizioni estremistiche, che si tratti di critiche di "parassitismo" contro i Paesi a finanza pubblica più debole e più bisognosi di flessibilità (da parte dei sostenitori della *austerity* e del rispetto delle regole), o di critiche di oltranzismo del rigore e di mire di prevaricazioni contro i Paesi *core* (da parte di chi dietro le regole arriva addirittura a vedere rischi di neo-colonizzazione germanica). Posizioni estreme sono inutili e controproducenti ancor più che a inizio secolo, perché non solo le interdipendenze tra Paesi europei si sono accresciute ma anche perché, nel mondo globalizzato, per incidere su ogni cosa c'è bisogno di fare unione e massa critica.

Se ci si fermasse qui, il *rebus* europeo rimarrebbe ancora senza soluzione: E quindi qual è la strada? Che cosa ci può insegnare il disastro degli anni '20, al di là di far capire che il *rebus* europeo ha tenuto allenate le menti politiche ed economiche europee almeno dall'inizio del XX secolo? Nelle ultime pagine²⁷ de "L'Europa senza Pace" Nitti provò a tracciare delle possibili soluzioni, alcune superate dai fatti di lì a poco (riduzione dei debiti multilaterali, ammorbidimento delle clausole economiche dei Trattati), altre non più attuali (evitare che la Russia si allontanasse dall'Europa), altre ancora attuali ma di scala mondiale e non riferite allo specifico dei rapporti tra Paesi europei (evitare che la Società delle Nazioni diventasse una scatola vuota di pura teorizzazione senza capacità di cambiare gli eventi spesso complicandoli, come purtroppo almeno in parte l'ONU di oggi).

Nel gruppo di queste proposte, lo spunto che sembra di piena attualità e anche molto concreto è quello in cui auspicò fossero Francia, Germania e Italia a cercare un accordo duraturo e a fare emergere una visione a lunga gittata, attorno a cui poi coinvolgere gli altri Paesi. "Ma l'Europa non

²⁶ Il Trattato di Versailles fu siglato il 28 giugno del 1919.

²⁷ Pagg. 229-252.

avrà pace fin quando i tre Paesi progressivi del continente europeo, Germania, Francia, Italia, non troveranno la via di un accordo che riunisca le loro energie in un solo sforzo". Nitti intendeva riferirsi, ovviamente, ai tre Paesi più grandi e popolosi dell'Europa continentale di allora, reduci tutti e tre dalla guerra e rappresentativi delle diverse anime del continente (mediterranea e *mittel*). Il richiamo era alle responsabilità di guida che coinvolgono dapprima e soprattutto gli elementi più grandi e più forti di un gruppo e poi, a catena e auspicabilmente in maniera logica e coordinata, tutti gli altri (i nuovi Stati "balcanizzati" dalla Grecia sino a Danzica).

Molti in questi giorni mettono in guardia da una crisi di identità dell'Europa, aggravata dall'avvento di COVID-19; una situazione di stallo, non normale per un progetto arrivato ormai a oltre settanta anni di vita, in cui non ci sono più entusiasmo e fiducia per andare avanti, ma c'è anche tanta paura di fare passi indietro e perdere benessere. Potrebbe esser ancora molto utile l'invito di Nitti ai tre-quattro *Partner* più grandi a coordinarsi per creare una rinnovata base per l'Unione europea, una nuova "narrazione europea" che convinca tutti gli altri europei e non europei. Oggi il gruppo andrebbe esteso probabilmente anche alla Spagna che Nitti non prese in considerazione²⁸. Non prese in considerazione neppure la Gran Bretagna, che in ogni caso non ci sarebbe neanche oggi, mai parte dell'Euro e uscita dall'Unione forse proprio a causa della perdurante crisi di identità da cui non voleva essere contagiata oltre.

Come nei momenti difficili i Paesi usano tornare al dettato della Carta Costituzionale e interrogarlo per ritrovare ispirazione, così forse in Europa un dialogo più diretto, e con meno "rumori di fondo", tra Francia, Germania, Italia e Spagna, potrebbe aiutare a dare nuova linfa alle fondamenta europee. Da soli, questi Paesi non solo contano per la maggior parte del PIL e della popolazione, ma possono rappresentare adeguatamente le posizioni contrapposte sul bilancio europeo e sulla politica economica europea. Una rinnovata fiducia tra i quattro compatterebbe di fiducia tutta l'Europa. Nitti sarebbe probabilmente d'accordo, perché così parlano i suoi scritti²⁹; ci piace credere sarebbero finalmente d'accordo anche Keynes e Mantoux, i due intellettuali che hanno visto nel Trattato di Versailles l'origine di tutti mali ma per motivi diametralmente opposti entrambi coglienti una parte di verità.

Scritto in Matera, Basilicata, 30 giugno 2020

²⁸ La Spagna era reduce da una lunga guerra con gli Stati Uniti (perse Cuba, Portorico e le Filippine) a fine Ottocento. Seguirono anni di instabilità politica e guerra civile che portarono alla dittatura militare di Miguel Primo de Rivera nel 1923 e poi, dopo una breve e travagliata esperienza repubblicana, all'altra dittatura militare di Francisco Franco.

²⁹ "L'avvenire della civiltà europea richiede dunque che Germania, Francia e Italia, dopo tanto dolore, trovino una via da battere assieme", pag. 241.